

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**MALCESINE (Verona)** La cabina, una sfera rotante, balza su in dieci minuti fino a quota 1.700 metri. Impianto stereo, aria condizionata, panorama d'incanto della riviera veneta del Garda. Carlo Azeglio Ciampi sulla nuova funivia del Monte Baldo fa come Sisifo che porta i suoi pesi, su e giù, senza segni di stanchezza. Inaugura l'impianto di risalita quarant'anni dopo la cerimonia analoga con Antonio Segni, altro presidente di fase drammatica di transizione. Ieri concludendo la sua visita nel Veronese ha abbandonato lo stile sommo dell'incoltata «moral suasion», per dettare una perentoria agenda delle priorità al governo. Dopo il decalogo sull'informazione contenuto nel «messaggio» di martedì, ecco un decalogo sulla devolution: non spaccare il paese, ma attuare un federalismo solidale, è il succo di questo nuovo monito, pronunciato sillabando l'aggettivo: so-li-da-le. Altro che scorticatoie. Semmai: risposte reali al Mezzogiorno e ai giovani senza lavoro. Ieri il presidente è riuscito a farsi ascoltare e applaudire parlandone nella capitale dell'opulento Nord Est.

Il «nuovo Ciampi» - il giorno dopo il messaggio a Berlusconi sulla libertà di informazione - è anche tornato a pronunciare in un incontro con i sindacalisti locali una parola desueta: concertazione. E ha chiesto ai giornali di formare un'opinione pubblica europeista (più europeista di «quelli che volevano tenere il nostro paese fuori dall'Euro»), e a far da cassa di risonanza alle sue idee. Che appaiono sempre più in rotta di collisione con tre quarti di governo. Sarà una coincidenza. Ma è partita proprio da Bossi l'offensiva presidenzialista di Berlusconi. Ed è stato il ministro delle riforme a contrapporre con i soliti toni rozzi l'urgenza posta da Ciampi sui

“

**Nuovo monito del capo dello Stato: dare risposte reali al Mezzogiorno e ai giovani senza lavoro**



**Dialogo e collaborazione per le riforme Devolution? Non chiamatela così, è una parola nata in Italia Appello ai giornali**

”

# «Devoluzione», Ciampi detta il decalogo a Bossi

«Non deve spaccare il Paese ma attuare un federalismo solidale». E ai sindacati dice: concertazione

temi del pluralismo alle «riforme forti». Il presidente, senza nominare i suoi interlocutori, ieri nella sede della redazione dell'«Arena» ha svolto un ragionamento polemico e impegnativo centrato proprio sulle riforme. Intanto, «devoluzione» è parola italiana, che deriva dal latino: non c'è bisogno di mutuare dall'inglese un termine che loro hanno preso da noi», ha ironizzato. Bisogna essere prudenti, è il messaggio: «È un processo complesso, difficile, che richiede una grande disponibilità al dialogo e alla collaborazione tra le varie sedi, i vari livelli del governo locale, indipendentemente dalle appartenenze politiche». Processo complesso. Dialogo. Collaborazione. Insomma, non quella clava per far saltare tutto che l'ala ultranzista della maggioranza brandisce, e che Berlusconi con la sua uscita «presidenzialista» sembrava aver sposato.

La preoccupazione più generale di Ciampi è che venga perso per strada quello «spirito di comunità, quella capacità di far sistema che sono necessari

## l'edicola di destra



per il successo di questa grande trasformazione istituzionale». Così, in una visione equilibrata, «la forza delle tradizioni comunali, provinciali e regionali» appare «il necessario fondamento su cui costruire il nuovo Stato ispirato a un federalismo solidale». Ma solidale, per l'appunto. Non sono ammissibili vie traverse. Non si può andare avanti - dice proprio così Ciampi - con il dualismo inaccettabile fra nord e sud, con i tassi di disoccupazione da Terzo Mondo nel Mezzogiorno. Attenzione, esistono «forti stimoli alla crescita» in tutte le regioni. Anche nelle più deboli. Si deve mettere a frutto la risorsa del lavoro giovanile inutilizzato al Sud dove, pure, «la gioventù è la stessa, ha le stesse doti» che nelle regioni del benessere.

E Ciampi rievoca «con angoscia» un incontro con gli studenti di Campobasso. «Ragazzi di prim'ordine». Che gli chiedevano come avrebbero potuto trovare lavoro nella loro terra. L'appello del capo dello Stato ha avuto toni abbastanza drammatici: «Dovete fare

in modo che sia possibile realizzare questo sogno di tutti i giovani». Occorre «coraggio e spirito di innovazione». Nell'agenda del governo sono compresi questi obiettivi? Non sembra proprio a Ciampi, che incita: «Vorrei che questo problema fosse affrontato con più impegno» e «fosse al centro dell'attenzione e delle iniziative politiche». Perché «non sono tollerabili a lungo, nello stesso paese, livelli di occupazione e di disoccupazione tanto diversi, quanto quelli che oggi esistono in Italia tra aree geografiche diverse». Va cambiando anche il tipo di rapporto di questa presidenza con i mass media. Mai con questa forza, Ciampi ieri ha invitato i giornali a svolgere il loro ruolo di formatori dell'opinione pubblica. Nella sua visita all'«Arena» ha insistito sui temi europei: fatene discutere i cittadini, portateli a conoscenza degli obiettivi e del dibattito della

Convenzione. Anche l'incontro con i sindacati locali è stato colorato da un fuoriprogramma significativo. Ciampi è stato invitato a tornare ad apporre la sua firma in calce a quel «patto di concertazione» che aveva coronato la sua esperienza alla presidenza del Consiglio. Era il 23 luglio 1993. Nove anni fa. Alla prefettura di Verona, il segretario provinciale della Cgil, Roberto Fasoli, si è presentato ieri mattina all'incontro con il capo dello Stato con un volumetto rilegato che riproduce la copia dell'accordo. Ha chiesto a Ciampi se lo rifierrebbe oggi. Lui non ha indugiato, e sul frontespizio ha scritto di proprio pugno: «Con un augurio, Carlo Azeglio Ciampi». Augurio che vale anche per l'oggi. Ai sindacalisti, a porte chiuse, ha ricordato come quel patto e quel metodo di concertazione abbiano rappresentato un punto cruciale dello sviluppo della società italiana, grazie al concorso di tutti. Nove anni fa. In un'epoca politica distante centinaia di anni luce.

## Rete4 «fuori legge»? La Consulta deciderà

Il «sospetto» di cui ha parlato l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a proposito di una interpretazione a «proprio uso e consumo» dell'indicazione fatta da Ciampi per una nuova legge sul sistema tv, raccoglie un timore diffuso, anche se in modo limitato. In ballo c'è la questione di Rete4, sulla quale la Corte Costituzionale emetterà una sentenza a settembre. Se sarà accolto il vizio di costituzionalità, contestato da un ricorso delle emittenti Europa 7 e Telemontecarlo, Rete4 e Telepiù nero saranno spediti sul satellite. Ma Emilio Fede il suo Tg lo fa tutti i giorni, mentre Europa 7 trasmette senza frequenze dove può. Rete4 è «fuori legge» come dice Scalfaro? Non proprio: è stata autorizzata a farlo solo provvisoriamente. Ma così va avanti da anni. In realtà la sentenza 420 della Consulta, nel '94, aveva stabilito che la concentrazione di tre reti in mano a un unico proprietario era

eccessiva. In seguito la 249, la Legge Maccanico, ha rimandato all'Authority per le comunicazioni il compito di stabilire la data in cui Rete4 e Telepiù nero dovranno andare sul satellite. Data fissata per l'inizio del 2004, sempre che le parabole diffuse sul territorio siano il 45 per cento. Dove nasce la preoccupazione di Scalfaro e di altre persone nel centrosinistra? Forse nel fatto che una proposta di legge di sistema possa influenzare la Consulta nella sentenza, o farla rinviare. Secondo il diessino Vincenzo Vita, però, «il messaggio di Ciampi invoca una legge rigorosa basandosi proprio sul primo parere della Corte, la sentenza 420». Ma il dubbio è sorto anche prima del messaggio di Ciampi, quando il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha annunciato una nuova legge per le tv. Per ora ha messo su un pool di lavoro, guidato dal giurista Guido Alpa n.l.

## Cuffaro chiede risarcimento danni a Sciuscià

ROMA Botta e risposta a distanza, ieri, tra il presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro e il giornalista Michele Santoro. Il governatore siciliano, al quale si è immediatamente affiancato il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, ha criticato duramente la puntata di Sciuscià andata in onda martedì sera sulla Rai e dedicata all'abusivismo edilizio nell'Isola. «Mi chiedo se abbia senso che i siciliani continuino a pagare il canone quando la Rai ha perduto le caratteristiche di servizio pubblico e viene costantemente utilizzata per denigrare la Sicilia ed offrire un'immagine caricaturale e ben oltre l'insulto», ha detto Cuffaro, il quale ha poi annunciato che «sarà avviata un'azione di risarcimento danni contro i responsabili». È quindi intervenuto Gasparri: «Comprendo le ragioni della protesta di Cuffaro, ho condiviso le sue valutazioni e le ho comunicate alla Rai che deve essere un servizio pubblico, diretto

e libero nella informazione, ma scervo da atteggiamenti che possano risultare offensivi nei confronti di Istituzioni e di regioni italiane». Secondo il ministro «Cuffaro ha pienamente ragione; mi auguro che qualcuno si assuma la responsabilità di questa ulteriore opera di denigrazione attuata dal servizio pubblico». La risposta di Santoro non si è fatta attendere: «Sono felice che Cuffaro abbia deciso di ricorrere alle vie legali nei miei confronti: già una volta ha perso una causa contro di me, e anche stavolta sono certo che saprà dimostrare le mie ragioni». Il giornalista, facendo poi riferimento all'incertezza sulla collocazione del suo programma nei palinsesti Rai, ha aggiunto: «Sono favorevole ai tribunali, perché li si ripristina la verità, ci sono magistrati e avvocati, a tutti è garantito il diritto di difendersi: una situazione ideale, ben diversa da quella in cui invece io mi trovo quotidianamente».

## l'intervista

**Fabrizio Morri**  
responsabile informazione ds

Pluralismo anche in Rai, ci sono molte voci in campo e hanno il diritto di potersi esprimere liberamente con più canali

# «Una nuova legge a tutela del servizio pubblico»

Natalia Lombardo

ROMA «L'aver scelto l'informazione come argomento del messaggio alle Camere, rivela la preoccupazione del presidente Ciampi per un insoddisfatto livello di pluralismo nell'assetto dei media in Italia». Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, dà un voto negativo alla pagella del pluralismo anche alla Rai.

**Cosa dovranno stabilire le nuove norme sul sistema tv?**

«Il Capo dello Stato ha sottolineato gli indirizzi europei e le sentenze della Corte Costituzionale, nell'indicare la necessità di una legge per il riassetto del sistema tv. È una proposta alla quale stiamo già lavorando insieme alle altre forze dell'opposizione, per presentarla a settembre in Parlamento».

**Una proposta dell'Ulivo? Condividete la bozza di Maccanico?**

«Non su tutti i punti. Lavoriamo per una legge dell'Ulivo, anzi è ancora meglio se si crea un'iniziativa comune con le altre forze dell'opposizione».

**Anche con Rifondazione?**

«Meglio sarebbe. Lo stesso Ciampi parla di uno Statuto delle opposizioni, è preferibile una proposta unitaria».

**Potrebbe essere più forte presen-**

**tarla come legge di iniziativa popolare?**

«Credo che l'effetto sia lo stesso. L'importante è lavorare uniti, coinvolgendo nel dibattito il paese, il mondo della cultura, del cinema, dell'arte».

**Quali saranno le linee guida?**

«Al primo punto metterei il rilancio di un robusto servizio pubblico, come avviene in tutti i paesi europei e come ha indicato anche Ciampi. Secondo, come questo servizio pubblico possa guidare la transizione tecnologica all'avvento al digitale. Una corsa selvaggia non sarebbe pluralista, potrebbero partecipare i grandi gruppi ma non i piccoli. Il servizio pubblico può e deve avere un ruolo pilota perché si garantisca la possibilità, con più canali, che ci siano anche più voci in campo».

**A settembre la sentenza della Corte Costituzionale stabilirà se Rete4 dovrà andare sul satellite.**

«Speriamo che la sentenza sia equilibrata. Nell'insieme si tratta di sbloccare il duopolio di Rai e Mediaset. Aprire la strada all'ingresso di nuovi attori, tanto più con il digitale, significa liberalizzare il mercato, creare opportunità per favorire il sistema concorrenziale, di cui parla anche il capo dello Stato».

**Confalonieri spera che si superi la legge Mammì, e il ministro Gaspar-**

## Financial Times

Per il «Financial Times» il messaggio alle Camere di Carlo Azeglio Ciampi «ha indirettamente sfidato il controllo politico di Berlusconi sul media televisivo così come l'assetto proprietario della stampa italiana». In una corrispondenza in prima pagina, il quotidiano della City londinese sostiene che il presidente della Repubblica riflette «le crescenti preoccupazioni per il doppio incarico di primo ministro e magnate dei media» di Berlusconi.

Si tratta, sostiene Ft, di un intervento «energico» che tocca la questione «più controversa» che deve affrontare Berlusconi, «l'irrisolto conflitto d'interessi tra il suo ruolo politico e la proprietà del principale network commerciale italiano». Il giornale inglese sottolinea come i presidenti in Italia abbiano fatto «raramente» ricorso al messaggio alle Camere e afferma che la decisione di Ciampi «sembra anche riflettere» la sua «irritazione» per le recenti dichiarazioni di Berlusconi, il quale si era detto a pronto a candidarsi per il Quirinale in caso di riforma presidenzialista.

**ri vuole tagliare i vincoli che impediscono sia agli editori della carta stampata di possedere delle tv, ma anche al contrario, magari che Mediaset possa espandersi nell'editoria. Crede che ci sia questo rischio?**

«Non è chiaro cosa ha in mente il governo, al di là delle chiacchiere del ministro. Nella nostra proposta sarà abolita l'impossibilità, per un editore, di avere una televisione. Ma se chi ha già la metà del sistema tv vuole espandere le sue proprietà ai giornali è cosa ben diversa. Tutto ciò va regolato sul principio ancora una volta indicato da Ciampi: evitare le concentrazioni dominanti. Quindi la legge di sistema dovrà contenere norme antitrust: nessun soggetto possa avere più del 15 o del 20 per cento fra tv, radio, editoria e on line».

**Limiti anche sulla pubblicità?**

«Certo, perché oggi c'è una situazione largamente monopolistica sia sul piano delle tv che della pubblicità, mentre sull'editoria è più bilanciato».

**Estendere la vigilanza parlamentare alle tv private. È d'accordo?**

«Sì, non dimentichiamo che tv e radio private trasmettono grazie a concessioni statali, è giusto chiedere a tutti una garanzia di pluralismo».

**Che voto dà al pluralismo nella Rai?**

«Molto basso. Ci siamo sforzati, soprattutto con il lavoro dei consiglieri, a ricordare che la gestione della Rai non dovesse vedere il governo come protagonista. Così non è successo, fin dalla designazione del Cda e nella fase interminabile delle nomine. Tra l'altro sono state scelte le persone prima di presentare i progetti editoriali e industriali, che ancora non si vedono. E così sono state consumate delle vendette politiche ai danni di giornalisti e quadri dell'azienda, solo perché si sospettava che fossero politicamente inaffidabili per la maggioranza. È intollerabile».

**A quali casi si riferisce?**

«Per citare i più eclatanti, sono stati fatti fuori ottimi professionisti come Renato Parascandolo, Carlo Freccero e Michele Santoro, il cui caso non è risolto. E non capisco ancora perché sia stato allontanato il direttore della Divisione produzioni tv, Maurizio Ardito. Altro che pluralismo: nei gangli vitali dell'azienda, nella Corporate, cioè il marketing strategico o il personale, non c'è un solo dirigente non allineato con la maggioranza».

**C'è chi accusa i Ds e l'Ulivo di aver accettato delle trattative, chi pensa che Donzelli e Zanda se ne dovrebbero andare. Che ne dice?**

«Solo chi è in malafede può pensare che questo governo di centrodestra avreb-

be agito con signorilità. Il lavoro di Zanda e Donzelli nel Cda è stato prezioso e ha portato dei risultati visibili e riconosciuti da tutti».

**Quali?**

«Hanno evitato delle manovre più sporche; la stessa questione su Biagi si è dovuta risolvere; Baldassarre ha preso un impegno nel Cda; avere ancora Santoro in Rai a fare Sciuscià».

**A sentire il direttore di RaiDue, Antonio Marano, e il direttore generale, Agostino Saccà, sembra che Santoro sia fuori...**

«Se non rispetteranno l'impegno preso pagheranno un prezzo politico enorme. Vogliamo che da ottobre riprenda «Sciuscià» su RaiDue. Se davvero questo vertice apprezza le parole di Ciampi lo dimostri con atti concreti».

**Che ne pensa del vertice Rai?**

«Non esiste un governo unitario a Viale Mazzini. Il presidente Baldassarre è ossessionato da una sovraesposizione mediatica che lo sta trasformando in una macchina. Un giorno è deriso da Storace, un altro è smentito da qualche storico. E poi il conflitto fra presidente e direttore generale, unito all'assenza di un progetto di rilancio, stanno producendo una crisi della Rai di cui la maggioranza ha tutta la responsabilità».